

**Fuga dalla guerra**



**Il convoglio che da tre giorni tenta di lasciare la Bosnia è atteso nelle prossime ore a Spalato, poi partirà per Fiume. La meta finale potrebbe essere l'Italia, ma Roma dice: «Preferiamo che restino lì, manderemo soldi e tende»**

# Porte chiuse per i bimbi di Sarajevo?

## Braccio di ferro con i croati sul destino dei profughi

Odissea senza fine per i profughi di Sarajevo per tre giorni ostaggi dei serbi. Il convoglio in arrivo a Spalato. Le autorità di Fiume: stiamo trattando con l'Italia per l'invio di mille bambini. L'Italia li rifiuta? L'ambasciatore a Zagabria Salvatore Cilento smentisce una dichiarazione in tal senso che gli era stata attribuita. L'emergenza cresce di ora in ora. Convogli con aiuti bocciati a Zagabria.



Una donna a Sarajevo davanti ai resti della propria abitazione

TONI FONTANA

Il dramma dei profughi dall'ex-Jugoslavia si aggrava di ora in ora. La situazione è ormai disperata in Dalmazia, ed è particolarmente grave a Spalato. Aumentata la pressione sulla Serbia di Milosevic contro la quale Cee e Stati Uniti potrebbero presto decidere pesanti sanzioni. Croazia Slovenia e Bosnia Erzegovina sono state ammesse all'Onu che minaccia di ritirare i caschi blu dalle zone calde del conflitto a causa delle continue aggressioni.

La vicenda che assume la tragedia della guerra è quella della colonna di profughi bosniaci la cui Odissea non è ancora terminata. Il convoglio, dopo essere stato bloccato per tre giorni a lizza (a pochi chilometri dalla capitale bosniaca Sarajevo)

dalle milizie serbe, è ripartito l'altra sera verso la costa dalmata, ed era atteso per ieri pomeriggio a Spalato. Il porto dalmata è ormai al limite della capienza (ci sono 40.000 sfollati dalle zone di guerra della Bosnia-Erzegovina), molti profughi sono alloggiati in rifugi di fortuna e la situazione peggiora di ora in ora.

Per questo, mentre un migliaio di sfollati potrebbe fermarsi presso parenti o farsi ricoverare nel grande ospedale militare della città, almeno un migliaio di essi (soprattutto bambini) potrebbero partire già nelle prossime ore con un traghetto per raggiungere questa mattina il porto di Fiume. Qui, secondo l'ufficio regionale dei profughi di Fiume, gli sfollati ormai allo stremo potreb-

bero raggiungere l'Italia. «Speriamo - dicono i responsabili dell'Ufficio di Fiume - che la signora Boniver abbia parlato anche di questo a Zagabria». E sempre la stessa fonte sottolinea che anche le strutture di accoglienza fiumane non possono ospitare praticamente più nessuno, anche perché nella zona gli sfollati bosniaci sono oltre trentamila.

Secondo l'Ufficio, poi, sarebbero già in corso trattative tra il governo di Zagabria e l'Italia per far arrivare i traghetti da Spalato, direttamente a Trieste, Venezia o Ancona. Ma non è affatto chiaro quale sia la disponibilità dell'Italia ad accogliere i profughi. Ieri il ministro degli Esteri De Michelis, rispondendo alle interrogazioni al Senato, ha ribadito che l'Ita-

lia intende promuovere interventi in loco, inviando fondi e materiali per allestire tendopoli. Questo è anche l'orientamento emerso dal vertice europeo che si è svolto giovedì a Vienna. I croati dal canto loro insistono e chiedono ospitalità temporanea per almeno diecimila sfollati. E da Fiume si chiede di accogliere una parte dei bambini di Sarajevo.

Ieri si è diffusa la notizia (portata da Televideo) che l'Italia intende chiudere le porte agli sfollati e non è disponibile ad ospitare neppure uno dei bambini di Sarajevo. L'informazione sarebbe stata diffusa dall'ambasciatore italiano di Zagabria. Ma l'ambasciatore Salvatore Cilento che abbiamo raggiunto telefonicamente nella capitale croata ha smentito sdegnosamente: «Non ho mai detto quanto è stato riportato». Alla Farnesina si fa notare che non c'è alcun «muro» contro l'arrivo dei profughi, ma che l'Italia intende muoversi di concerto con gli altri partners europei e privilegiare interventi in loco. Questo è del resto quanto ha ripetuto Margherita Boniver a Zagabria. Il ministro per l'immigrazione nei giorni scorsi a Roma, annunciando le misure del governo, aveva dichiarato la disponibilità del nostro paese ad accogliere alcune migliaia di profughi. E giovedì De Michelis aveva dato carta bianca alla Boniver per l'accoglienza dei cinquecento sfollati bosniaci nelle caserme dell'Alto Adige. Non è chiaro se la Farnesina ora intenda dare lo stop ad altri arrivi. Le autorità croate, per quan-

to pressate dall'ondata di sfollati, tentano di scappare sbrigativamente sui paesi vicini. L'emergenza. Giovedì, quando gli sfollati sono giunti a Fiume sono stati caricati in fretta sui pullman. Molti di loro non sapevano neppure che la meta del viaggio era l'Italia. E all'arrivo nelle caserme alcuni si sono impauriti. Pare che nella giornata di ieri alcuni sfollati abbiano chiesto di abbandonare l'Italia per raggiungere le tendopoli che i croati stanno allestendo nelle vicinanze dei confini con la Bosnia. E tuttavia l'emergenza cresce di ora in ora, migliaia di sfollati vivono in condizioni impossibili. L'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati sta tentando l'impossibile per creare un corridoio permanente attraverso la Croazia per raggiungere la zona della Bosnia dove si concentrano migliaia di profughi in fuga. Ieri è partito da Zagabria un convoglio con cibi e coperte. Ma altre partenze sono state bloccate «per ragioni di sicurezza». Alcuni camion carichi di aiuti umanitari sono «spuntati» durante il viaggio. La Croce Rossa ha chiesto alle forze in guerra di garantire l'incolumità dei propri funzionari.

Al senato il Pds critica il governo. Il segretario di Stato Usa ipotizza azioni militari

# Bush: «Caro Andreotti, si muova l'Europa»

## Ma Baker aggiunge: se fallite, tocca a noi

Bush risponde ad Andreotti: è la Comunità europea nella posizione migliore per guidare la ricerca di una soluzione per la crisi bosniaca. Il presidente Usa annuncia nuovi aiuti. Baker intanto, da Londra, ipotizza un'azione militare internazionale contro i Serbi se falliranno le azioni politiche, diplomatiche ed economiche. Critiche del Pds alla «linea politica debole» della Farnesina.

quei Paesi che chiedono che l'azione politico-diplomatica sanzionatoria sia accelerata e portata al massimo livello. Abbiamo messo in atto un'azione volta a convincere i più riluttanti ad operare in modo molto forte. Oltre questo, però, non si può andare. E in effetti il ministro degli Esteri, non si è spinto oltre ammettendo anzi tutte le difficoltà (diplomatiche, politiche e pratiche) che si frappongono all'attuazione di un blocco aereo e navale di carattere militare per il suo «indubbio significato offensivo» e non ha nascosto quanto poco «agevole» appaia il ricorso alle procedure dell'articolo 7 della Carta dell'Onu.

Ma c'è una precondizione al dispiegamento delle iniziative politiche internazionali: un cessate il fuoco «abbastanza stabilizzato», così lo ha definito De Michelis. Intanto la situazione resta «al di là dell'immaginabile e di grandissima emergenza». La Croazia e la Slovenia «hanno ormai superato la soglia di sopportabilità». L'Italia è fatta oggetto di innumerevoli appelli. Come rispondere? Secondo due principi: ottenere una risposta coordinata dal massimo numero di Paesi; creare le strutture di accogliimento in loco,

senza disperderle in tutta Europa. Si tenta anche di realizzare un «corridoio umanitario» per allontanare donne e bambini dalle zone di più aspro conflitto: progetto non facile da realizzare per le disastrose condizioni dell'aeroporto di Sarajevo. Questo complesso di difficoltà ha indotto De Michelis ad un'amara constatazione: «Tutto quanto si sta facendo è ben al di sotto della drammaticità della situazione eppure non sembrano percorribili strade diverse che richiederebbero il travalicamento delle regole che presiedono alla comunità internazionale». Non è apparso dunque fuori luogo il giudizio espresso in aula dal Pds, con l'intervento di Diodato Bratina, sulla «linea politica debole» perseguita dal governo italiano. Il Pds ha posto ad esempio un obiettivo concreto e urgente: «Fermare - ha detto Bratina - la guerra con tutti i mezzi e quindi bloccare le forniture di armamenti e assicurare il rispetto dell'integrità territoriale e dei confini tra le varie repubbliche, garantendo nel contempo i diritti delle minoranze in qualunque parte dell'ex Jugoslavia esse vivano».

Proprio sulla questione dei profughi insiste in modo particolare George Bush nella lettera a Giulio Andreotti. Sul piano politico - fa intendere il presidente degli Stati Uniti - quella della ex Jugoslavia è una mazzetta che deve sbrogliare l'Europa. Bush ha coniugato questa prudente posizione con la richiesta di una risposta concertata da parte della comunità internazionale. Per quanto riguarda gli aiuti, dopo lo stanziamento di otto milioni di dollari, gli Usa annunceranno tra breve un altro rilevante contributo diretto ad appoggiare le attività dell'alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, della Croce Rossa internazionale e delle altre agenzie che agiscono in loco.

Dopo aver diffuso il testo della lettera, la Farnesina ha reso noto che il Segretario di Stato americano James Baker si è detto disponibile ad incontrare a Lisbona il ministro degli Esteri italiano (in occasione dell'incontro tra europei ed americani dedicato agli aiuti all'ex-Urss). L'appuntamento di Lisbona non è l'unico di questi giorni: a Vienna si riuniscono i Paesi del Centro Europa e nella stessa capitale lusitana si incontreranno i rappresentanti Cee per l'immigrazione e a Bruxelles si svolgerà la riunione del Comitato politico della Comunità Europea.



Piccoli profughi bosniaci al loro arrivo a Vipiteno

Da Zagabria lungo la costa dalmata sulla soglia che divide dalla guerra: strade deserte, spiagge vuote, campagne isterilite. In Bosnia non si arriva, autocolonne dell'Onu bloccate e perquisite. Si tenta dalla costa, via isola di Pago

# Andando verso la bocca del vulcano, verso Spalato

Da Zagabria verso Zara e quindi verso Spalato, la terribile soglia dalla quale continuano ad uscire i testimoni di un dramma terribile: quello che si consuma in queste settimane in Bosnia-Erzegovina. Deserte le strade, vuoto il litorale, sprangati i villaggi turistici, inanimata la campagna: un itinerario quasi surreale, un continuo zig zag tra scene di guerra e scene di vita quotidiana.

ci si arriva. Qualcuno, nelle settimane scorse, ci ha provato ma è stato depredata, picchiato, tenuto in ostaggio. E comunque è impossibile passare. Non si passa a nord, da Banja Luka; non si passa da Slavonki Brod, né da Loznica, né da Mostar, né da Bihać. E allora, forse, vale tentare almeno un avvicinamento da Spalato, la terribile porta dalla quale continuano a uscire migliaia di profughi terrorizzati.

Ma neppure questo è un percorso facile. Tramettiamo queste righe da Pago, un'isola pietrosa della costa dalmata, stretta e lunga, mentre il cielo s'illumina della luce dei bengala, e mentre a qualche chilometro di distanza mortai e cannoni lanciano i loro colpi al di qua e al di là di una collina alta sul fiordo. Da nord, a Pago ci si arriva in traghetto, se non c'è

attaccato Zara con mortai e carri armati piazzati nella base aeronautica di Zemunik. Sicché per procedere verso Spalato non si sa quanto si dovrà aspettare: un giorno, due, di più...

Il viaggio da Zagabria alla costa dalmata è un viaggio che ha del surreale. Si entra e si esce dallo scenario della guerra come se si uscisse da un tragico palcoscenico. Lasciando Zagabria le ragazze che mangiano gelati e appena a quaranta chilometri di autostrada, a sud-ovest, trovi Karlovac che medica le sue ferite: case sventrate, ponti e ferrovie danneggiati, schermi di plastica alle finestre. Sulle facciate le tracce dei colpi di proiettile aiutano a ricostruire il percorso degli scontri, sanguinosissimi, che diedero avvio a questa carneficina. Quasi tutte le strade ne

sono paurosamente istoriate. E poi cavalli di frisia, sacchi di sabbia, camion militari, uomini in tutta mimetica, vesilli sulle porte, «Mausen» nelle vetrine.

La strada più breve per la costa non si può fare («Cetnici, cetnici a tre chilometri. Pericolosissimo»), e tocca prendere a destra per la montagna, in un giro lunghissimo che costringe a passare per Fiume. La città sembra allegra, gruppi di ragazzi cantano in una piazza; ma alla «Voce del Popolo», un giornale che si stampa per la minoranza italiana, ci raccontano di una comunità solidale ma provata, stanca, allibita da ciò che vede passare sotto i suoi occhi. Proprio ieri sono scesi dai traghetti partiti da Spalato gli ultimi 650 che hanno abbandonato Sarajevo. Livno, Zavidovici, Travnik. Mol-

tissimi bambini. Sono undicimila a Fiume, oggi, ma c'è stato un momento - quando fu assalita Dubrovnik - che erano più di ventimila.

La strada costiera è deserta, nonostante la giornata calda. In altri tempi, già a fine maggio, qui c'erano code di automobili, folle di gitanti, turisti tedeschi, austriaci, italiani. Oggi non c'è nessuno, le case sprangate, i bar vuoti. Nessuno ha rinfrescato i cartelli che offrono «zimneta». La campagna è inanimata, solo qualche vecchia curva in un campo di patate. Il paesaggio è come irrigidito. Scendono verso l'imbarco di Pago gli autocarri targati Sarajevo carichi di aiuti, con la bandiera blu dell'Onu sul parafrangente. Evidentemente provano anche loro a entrare in Bosnia dalla costa. E intanto, al di là della collina, si continua a sparare.

Il ministro per le Aree urbane francesi, Bernard Tapie, rischia di essere incrinato la settimana prossima per «falso in bilancio, complicità di ricettazione», dopo l'audizione con il magistrato che indaga su una complicata vicenda risalente al 1985, ma comunque non si dimetterà, in quanto «significherebbe riconoscersi in torto». Questa dichiarazione è contenuta in un'intervista al quotidiano «Le Figaro» in cui Tapie accusa tra l'altro il suo accusatore Georges Tranchant, (suo ex socio: attuale deputato Rpr) e il giudice istruttore Edith Boizette, di avere «costruito» l'operazione per fare di una vicenda personale un caso politico, scatenando così le reazioni dell'opposizione. L'associazione professionale dei magistrati Apm (di destra), ha invocato da parte del guardasigilli Michel Vauzelle, «a prezzo del suo onore, una reazione estremamente vigorosa», mentre il responsabile per la giustizia dell'Rpr, Jean-Louis Debré, ha definito «scandalosa» la posizione di Tapie. È facile prevedere la bufera politica che scivolerà l'eventuale incrinazione di Tapie, che sarebbe il primo ministro in carica della quinta Repubblica a trovarsi in questa situazione, molto imbarazzante per il primo ministro Pierre Bérégovoy, che ha voluto nel suo governo Tapie contro molte resistenze nello stesso Ps.

**Willy Brandt di nuovo operato di tumore**



Willy Brandt (nella foto), il 78enne presidente dell'Internazionale socialista, è stato sottoposto a un intervento chirurgico per la rimozione di due tumori dall'intestino. L'intervento è stato eseguito alla clinica universitaria di Colonia, dove Brandt era stato ricoverato. Il decorso postoperatorio è normale, hanno comunicato i medici che hanno in cura l'ex cancelliere tedesco. L'esame dei due tumori prenderà qualche giorno e l'esito sarà reso noto la prossima settimana. Se non intervengono complicazioni, il paziente potrà lasciare l'ospedale entro una settimana. Brandt aveva lasciato la clinica una settimana fa dopo cinque giorni durante i quali aveva subito dei controlli medici per disturbi addominali. È la seconda volta che viene operato per cancro: sette mesi fa era stato operato di cancro al colon.

**Francia il ministro Bernard Tapie nella bufera**

Il ministro per le Aree urbane francesi, Bernard Tapie, rischia di essere incrinato la settimana prossima per «falso in bilancio, complicità di ricettazione», dopo l'audizione con il magistrato che indaga su una complicata vicenda risalente al 1985, ma comunque non si dimetterà, in quanto «significherebbe riconoscersi in torto». Questa dichiarazione è contenuta in un'intervista al quotidiano «Le Figaro» in cui Tapie accusa tra l'altro il suo accusatore Georges Tranchant, (suo ex socio: attuale deputato Rpr) e il giudice istruttore Edith Boizette, di avere «costruito» l'operazione per fare di una vicenda personale un caso politico, scatenando così le reazioni dell'opposizione. L'associazione professionale dei magistrati Apm (di destra), ha invocato da parte del guardasigilli Michel Vauzelle, «a prezzo del suo onore, una reazione estremamente vigorosa», mentre il responsabile per la giustizia dell'Rpr, Jean-Louis Debré, ha definito «scandalosa» la posizione di Tapie. È facile prevedere la bufera politica che scivolerà l'eventuale incrinazione di Tapie, che sarebbe il primo ministro in carica della quinta Repubblica a trovarsi in questa situazione, molto imbarazzante per il primo ministro Pierre Bérégovoy, che ha voluto nel suo governo Tapie contro molte resistenze nello stesso Ps.

**Negli Usa polemiche sull'aborto in uno spot repubblicano**

Scandalo in California per uno spot elettorale pagato da un repubblicano ultraconservatore: la telecamera entra di soppiatto in una sala operatoria dove si sta effettuando un aborto e le femministe indignate gridano al colpo basso. Responsabile del messaggio, un candidato di colore: Bill Allen, aspirante senatore, appartiene alla minoranza degli afro-americani che, come il giudice della corte suprema Clarence Thomas, ha sposato il vangelo della destra repubblicana. «Voglio che il pubblico veda sul serio che cosa è un aborto», ha proclamato. Lo spot ha provocato un coro di osanna tra i militanti di Operazione Rescue, le brigate anti-aborto che picchiano le cliniche: «È un'arma fantastica per la nostra causa», ha proclamato una portavoce. La sequenza della camera operatoria occupa otto lunghissimi secondi sui trenta dell'intero messaggio. Alcune stazioni televisive hanno espresso indignazione, per legge, tuttavia, sono obbligate a trasmettere: non farlo sarebbe una violazione del Primo Emendamento della Costituzione che protegge la libertà di espressione di ogni cittadino.

**Thailandia in fuga il premier Suchinda?**

Un aereo da trasporto militare si tiene pronto a decollare da una base aerea dell'aeroporto internazionale di Bangkok per condurre all'estero il premier generale Suchinda Kraprayoon, che ieri sera, secondo fonti attendibili, si è dimesso dalla carica di primo ministro. Le stesse fonti, che non hanno precisato quale sia la destinazione del C-130, hanno fatto notare che da alcune ore la base è stata chiusa e sono stati accessi i proiettori che illuminano la pista. Secondo fonti vicine ai servizi di informazione, il generale Suchinda, la cui moglie avrebbe già lasciato la Thailandia, sarebbe arrivato alla base a bordo di una automobile.

**Bill Clinton esclude Jackson da una riunione con politici neri**

Tensione negli Usa, in casa democratica: il governatore dell'Arkansas Bill Clinton, in corsa per la Casa Bianca, ha organizzato una riunione con i politici neri del partito senza invitare il leader storico Jesse Jackson. La reazione da parte di Jackson non è tardata ad arrivare e il consigliere Frank Watkins ha parlato di conseguenze immediate. «Non una minaccia, ma uno stato di fatto», ha detto. Nessuno scandalo invece secondo Jerry Austin, organizzatore della campagna elettorale di Jackson nel 1968. «Jackson non è fra quanti appoggiano apertamente Clinton. Non c'era bisogno di farne un caso», ha dichiarato. Il mese scorso l'attivista nero aveva annunciato la sua disponibilità a sostenere la candidatura di Clinton candidandosi alla vicepresidenza.

VIRGINIA LORI

# A Lubiana 50mila rifugiati Cee sotto accusa

LUBIANA. Cinquantamila rifugiati della Bosnia Erzegovina sono arrivati ieri in Slovenia, mentre la stampa locale non ha esitato a sottolineare il baratro che separa lo sforzo di Lubiana e Zagabria dalla «passività» dell'Europa di fronte al dramma profughi. A dare la notizia dell'esodo dei 50 mila è stata l'agenzia slovena Sta secondo la quale 31.231 di loro hanno già chiesto lo status di rifugiati temporanei. Gli altri hanno trovato ospitalità nelle case dei 100 mila parenti bosniaci che lavorano da anni in Slovenia.

132.213 rifugiati sono alloggiati in centri di accoglienza o nelle caserme. Per fronteggiare la situazione, il governo di Lubiana ha approvato una legge secondo la quale ogni lavoratore sloveno deve donare una giornata di lavoro in solidarietà con i profughi scappati da Sarajevo. Ma insieme alla disponibilità agli aiuti è scattata la

polemica sul ruolo defilato dell'Europa. «La Slovenia agogna, l'Europa non ha il diritto di dormire il sonno del giusto. La Slovenia non ha maggiori obblighi morali del resto d'Europa di aiutare queste persone», ha accusato il quotidiano Slovenec commentando gli sforzi di solidarietà di Lubiana e l'indifferenza europea. Il vertice di Vienna, concluso giovedì sera, non ha tranquillizzato Slovenia e Croazia. La flebile disponibilità europea ad aiuti finanziari e tende da inviare per alleggerire il carico di sofferenze umane dei fuggiaschi devono essere sembrate vere e proprie briciole elargite, inoltre, per evitare che l'onda dell'esodo prendesse in pieno i confini dell'Europa.

Sotto accusa anche la Cee: il quotidiano Delo l'ha aperta, mentre la prima volta ha dimostrato apertamente di cosa possa aver l'Europa una forza europea.